



Vittorio Cian

**Il Mistero di Salbertrand**  
**(1546-1663-1725)**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il Mistero di Salbertrand (1546-1663-1725)

AUTORE: Cian, Vittorio <1862-1951>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il Mistero di Salbertrand (1546-1663-1725) / Vittorio Cian. - Torino : Officina poligrafica editrice subalpina OPES, 1911. - 34 p. ; 27 cm.  
Estr. da: Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 aprile 2022

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011020 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Storia e  
Critica

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

REVISIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# Indice generale

Liber Liber.....	4
IL “Mistero” di Salbertrand.....	7

VITTORIO CIAN

# IL “Mistero” di Salbertrand

(1546-1663-1725)

# IL “Mistero” di Salbertrand

(1546-1663-1725)

È il «mistero» o *Histoire de Saint Jean Baptiste*, che fu rappresentato a Salbertrand almeno nei tre anni qui nel titolo indicati. Ne parlo come di produzione non del tutto ignota ai pochi speciali cultori di questa materia, i quali ne avevano qualche vaga notizia e un documento storico frammentario, ma non erano riusciti fino ad ora ad appagare la loro curiosità, senza dubbio, legittima.

Ma prima di illustrare in breve il venerando cimelio, che contiene il detto mistero, non sarà inutile un po' di storia retrospettiva a suo riguardo.

Nel 1862 il marchese Léon Costa de Beauregard, in un discorso tenuto all'Accademia, allora imperiale, di Savoia, toccando dei misteri rappresentati nelle Montagne della Maurienne e nelle vallate limitrofe, accennò ad un mistero di S. Giovanni, rappresentato, in tre giornate, nel 1546 a Salbertrand, nella vallata d'Oulx, ma senza aggiungere altri ragguagli in tale proposito<sup>1</sup>. La

---

<sup>1</sup> *Mémoires de l'Académie impér. de Savoie*, 2<sup>a</sup> S., t. V, p. CX-XVI. Un'eco evidente di queste parole è nella pagina del DE SAINT-GENIS, *Hist. de Savoie*, Paris-Chambéry, 1869, t. II, p. 43, dove l'A., si capisce, dietro a nuovi ragguagli avuti oralmente dal

notizia fu accolta, senz'altro, dal Petit de Julleville<sup>2</sup> e ripetuta, con una scorrezione di stampa, dal Lanson<sup>3</sup>.

Nel 1872, il cavaliere Luigi Des Ambrois de Neva-che, in un volumetto anonimo scritto in francese e tirato a soli 50 esemplari non venali<sup>4</sup>, parlando delle costu-manze tradizionali della sua vallata di Oulx, ricordò la storia di S. Giovanni Battista che nel 1662 il comune di Salbertrand aveva deliberato di rappresentare, ripren-dendo così un uso malauguratamente smesso da più tempo; e in appendice pubblicò la relativa deliberazione (*Voeu*) del 29 marzo 1662, non senza avvertire in nota che «les originaux» erano in possesso di lui, autore. Ma dell'esistenza del manoscritto contenente il mistero, non una parola.

---

Costa, accenna all'esistenza di tre mss. contenenti misteri antichi, quello di S. Giovanni, recitato nel 1546 a Salbertrand, e quelli «du Jugement» e «de la Passion», rappresentati a Modane, rispet-tivamente nel 1574 e nel 1580. Ma neppure egli vide i tre mss. già posseduti dal march. Costa.

2 *Hist. du théâtre en France. Les Mystères*, t. II, Paris, 1880, p. 143. Il P. pone Salbertrand in Savoia, tratto in errore, forse, dalla sua fonte, il discorso cit. dal Costa, tenuto a Chambéry e pubbl. nelle Memorie dell'Accademia savoiarda.

3 *Études sur les origines de la Tragédie classique en France*, in *Revue d'hist. littér. de la Fr.*, a. X, 1903, p. 193, dove si ripro-duce in gran parte il *Répertoire* del Petit de Julleville. *Salber-trand* è diventato *Sallebrand*.

4 *Notice sur Bardonnèche*, Florence, imprimerie Civelli, s. a., ma del 1872. Il cenno alla Storia di S. Giovanni è a pp. 65-6; il documento è il III dell'Appendice, la quale ha una numerazione a parte (pp. XI-XVIII).



Si capisce come questo raro volumetto sia sfuggito a quasi tutti gli studiosi d'oltr'alpe<sup>5</sup> e ai nostri, allo stesso prof. F. Gabotto, il quale in una notevole comunicazione del 1890, riguardante due sacre rappresentazioni torinesi del sec. XV, ebbe ad avvertire:

«Un altro ms., contenente una sacra rappresentazione lunghissima, credo pure una Passione, ma non potrei affermarlo, mi fu riferito esistere in Oulx, nella biblioteca privata del notaro Audiar (*sic*). Ma esso è certo di data più recente, sebbene non mi consti se sia scritta nel dialetto del paese, ovvero in latino o in francese<sup>6</sup>».

Ne tenne conto, invece, il Renier, messo probabilmente sulla pista del «quasi irreperibile» libretto, da un cenno della *Revue des langues romanes*. Egli riferì la pagina del Des Ambrois e additò il documento del 1662, ma poi fece sua la notizia data, in forma congetturale, dal Gabotto, circa la probabile esistenza, non di un mistero di S. Giovanni, ma di una Passione, presso il notaio di Oulx<sup>7</sup>.

---

5 Non però all'abbé P. GUILLAUME, archivista des Hautes-Alpes, il quale, pubblicando nel 1882 *Le Mystère de S. Eustache* (in *Revue des langues romanes*, t. VII della S. 3<sup>a</sup>, pp. 109 sg.), riferì il documento pubbl. dal Des Ambrois, a cui attribuì indebitamente il titolo di conte, dicendolo ultimo rappresentante d'una delle più illustri famiglie di Briançon. Ma sebbene egli si recasse ad Oulx a visitarvi la sua tomba e a trascriverne l'epitaffio latino, che riprodusse, non pensò di cercare il nostro manoscritto.

6 *Due sacre rappresentazioni in Torino nel sec. XV*, in *Arch. p. lo studio d. tradizioni popol.* del PITRÈ, vol. IX, 1890, pp. 98 sg.

7 Nelle pregevoli *Reliquie popolari del dramma sacro in Pie-*

Questi, che non fu, veramente, notaio, ma avvocato e nipote ed erede del Des Ambrois e deputato del collegio di Susa, in un bel volume francese contenente alcuni scritti autobiografici e storici dell'illustre defunto († 1874), che diede in luce nel 1901, apponendo il proprio nome – Victor Odiard Des Ambrois – solo in fine alla prefazione con la data di «Oulx, mai 1899», ripubblicò anche la *Notice sur Bardonnèche*, che ne forma la terza parte e in appendice riprodusse il relativo documento del 1662, ma senza aggiungere alcun ragguaglio sul manoscritto del Mistero<sup>8</sup>. Perciò intorno a questo dramma continuava il mistero, tanto più strano, dacchè, come vedremo ora, il marchese Costa ne possedette fino al 1858 il manoscritto, che appunto in quell'anno egli offerse in dono al suo amico Des Ambrois. Infatti in un cartellino appiccicato alla prima pagina bianca di esso, si legge, di mano del donatario, questo ricordo: «Donné au soussigné par le marquis Léon Costa De Beauregard ce 19 X<sup>re</sup> 1858. – Des Ambrois». Ed ora, dopo queste inevitabili premesse, veniamo a dire qualche cosa del codice, che mi capitò fra mano in una recentissima gita ad Oulx, allorchè, grazie alla squisita cortesia della nobile famiglia Odiard, mi fu dato di visitarne la ricca libreria, già ap-

---

monte, pubbl. in *Appendice al Gelindo*, Torino, Clausen, 1896, pp. 225-7.

<sup>8</sup> *Notes et Souvenirs inédits du CHEVALIER LOUIS DES AMBROIS DE NEVACHE*, Bologne, Zanichelli, 1901. Precede il ritratto del Des Ambrois: il capit. VIII *Anciens usages* è a pp. 301-3, il documento, divenuto il VI dell'Appendice, è a pp. 374 sgg.

partenuta al cav. Des Ambrois e da essa conservata con cura gelosa nell'antico palazzo.

\* \* \*

Il codice consta di 274 carte, 7 delle quali bianche; è solidamente rilegato nella legatura originale in pelle color castagno scuro, e misura cent. 25,5 d'altezza e 19,2 di larghezza; sennonchè i fogli che contengono la terza Giornata (cc. 197 v. sgg.) e formano un fascicolo aggiunto alle due precedenti, eccedono di circa mezzo centimetro la larghezza di esse. La scrittura del testo è tutta d'una sola mano secentesca e risponde al solito tipo del corsivo francese, che nelle intitolazioni e nelle intestazioni diventa goffamente calligrafica. Nella prima carta del fascicolo in cui è contenuta la terza giornata, carta lasciata bianca dal copista del 1662, fu aggiunta più tardi, d'altra mano, la nota seguente in forma di titolo: *Original de la 3<sup>e</sup> et dernière Journée de la vie et martyre et histoire de notre très illustre patron le glorieux St. Jean Baptiste représentée en l'année 1725.*

Allo stesso anno 1725 appartengono, oltre numerose postille e didascalie, i due documenti coi quali il ms. si chiude e che furono aggiunti nelle carte rimaste bianche. Il primo di essi è l'originale con cui Joseph Menel «prestre docteur en theologie prier et vicaire general de la preuoté et plebanie d'Oulx», nel gennaio di quell'anno, considerata la domanda fattagli dai rappresentanti la comunità di Salbertrand «pour l'execution de la represen-

tation du martire de St. Jean Bapt.», vista la deliberazione presa dalla detta comunità nel 1662, «couchée au commencement de ce livre, portant voeu de représenter le dit martire *de trente en trente ans*», nonché «l'omologation» di essa, fatta nell'aprile 1663 da «messire Jean Alloys», suo predecessore nella Vicaria generale, e le «Lettres patentes» del 18 del luglio passato (1724) recanti la licenza per la detta rappresentazione «et le tout considéré», dispensa «la d<sup>te</sup> Communauté du voeu porté par la d<sup>e</sup> Conclusion de 1662, non obstant meme la renovation que lon nous a dit en avoir été faite depuis 5 a 6 ans attendu quelle a été faite sans notre consentement et autorité, et neanmoins pourra la d<sup>te</sup> Communauté, si elle le trouve bon, représenter le d<sup>e</sup> Martire par motif de devotion simplement; a condition que l'histoire dont s'agit sera préalablement par nous vue, examinée et corrigée, et que les acteurs seront choisis de bonne moeur (*sic*), afin que le tout soit pour l'edification du prochain et la gloire de Dieu».

Il secondo documento (cc. 267 r. 271 r.), firmato «Simian le Cadet», reca particolari minuti e interessanti circa la rappresentazione che della *Histoire* di S. Giovanni fu fatta a Salbertrand nei giorni 20, 21 e 22 maggio del 1725, coi nomi degli attori, e c'informa, fra l'altro, che quelle recite furono disturbate dal vento e dal rumore del ruscello la Gironde e più ancora dal tempo freddo e piovoso, che costrinse a rimandare la terza giornata al 27 di quel mese; e ci fa sapere inoltre che il concorso del pubblico non fu quale s'era sperato, «parce que dans

le même tems on representa l'*histoire de St. Sebastien à Chaumont*»<sup>9</sup>.

Quando si pensi che in testa al ms. si leggono i due documenti già pubblicati dal Des Ambrois, cioè il *Voëu par conclusion des habitans de Salabertan pour la representation de la vie et martire du bienheureux precurseur de N. S. J. C. St. Jean Bap<sup>te</sup>*, in data del 29 maggio 1662 e l'approvazione di Jean Allois, vicario generale di Oulx, in data 9 aprile 1663, munita del sigillo, dobbiamo riconoscere che il codice prezioso rappresenta il copione originale che servì alle recite di Salbertrand a partire dal 1663 e per buona parte almeno del secolo seguente, il che assai chiaro «appare ai suoi vivagni».

Il titolo che precede la prima Giornata, non deve trarci in inganno. Evidentemente vi si annuncia la detta *histoire*, come rappresentata «en l'année 1662», perchè il copista che l'aveva trascritta di sul vecchio e chissà come sgualcito copione, credeva dovesse o potesse recitarsi fin da quell'anno, mentre nel *Voëu* del 29 maggio, confermando l'antico voto, gli abitanti di Salbertrand s'impegnavano solennemente di riprendere le recite «dans deux ans, ou plustot si faire se peust».

Non è difficile immaginare come quel copione capitasse nelle mani del marchese Costa, dotto e appassionato bibliofilo, il quale ne arricchì la propria biblioteca di Chambéry, dove aveva raccolti altri manoscritti di questo genere. Anche per questo ci apparisce tanto più ap-

---

<sup>9</sup> Si veda l'indicazione due note più oltre.

prezzabile il dono ch'egli ne fece al suo amico, il cav. Des Ambrois, di Oulx, rappresentante politico di quella vallata di Susa, alla quale così ritornava l'antico cimelio.

\* \* \*

A corto, come sono, di spazio e quindi nell'impossibilità di imitare Ulysse Chevalier, il quale solo a dare un riassunto del mistero *des Trois Doms*, da lui pubblicato<sup>10</sup>, impiegò più di venti pagine, credo di compiere opera più gradita e più utile ai lettori riferendo l'argomento del vasto dramma sacro nel testo stesso dei Prologhi riassuntivi che precedono ognuna delle tre Giornate. Così s'avrà anche il vantaggio di conoscere, nel testo originale, alcuni saggi del mistero, del quale mi riservo di riprodurre poi qualche scena più caratteristica: vantaggio tanto più notevole, dacchè questi Prologhi, specialmente il terzo, recano qualche particolare che indarno si cercherebbe nell'azione drammatica corrispondente.

In tal modo, mentre sarà agevolato agli studiosi il rintracciare la fonte o qualche riscontro opportuno, si permetterà loro di apprezzare con maggior sicurezza questa nuova reliquia del teatro religioso, uscito da quel Medio evo francese, che, mentre era sparito dai centri più cospicui, illuminati già dal sole della Rinascita, amò appiattarsi e quasi indugiarsi furtivo fra le ombre, ancor

---

<sup>10</sup> Lyon, Brun, 1887, pp. LIX-LXXXIV.

dense, delle vallate alpine più remote di Francia e d'Italia.

Ecco, con fedeltà diplomatica, *Le Prologue* della prima Giornata de *l'histoire de saint Jean Baptiste* (cc. 10 r – 12 r), e insieme il commento, che ne era inseparabile, del *Bouffon* moralista:

- c.10 r    Le souverain dieu de la gloire  
          très honorable consistoire  
          daigne accorder à nos souhaitz  
          le bien unique de la paix.
- 5        le grand St. Jean le grand baptiste  
          dont nous entreprenons la liste  
          des plus beaux traitz de la vertu  
          pendant le temps qu'el a vescu  
          et tout de suite de vous dire
- 10       la fin de son heureux martire  
          daigne aussi agréer le voeu  
          que nous avons faict pour ce jeu.
- en cette premiere journée  
          la naissance très désirée
- c. 10 v 15    des S.ts prophetes du dezert  
          sera nostre premier concert,  
          les prestres dedans leur consulte  
          la prezagent quoyq'uen (*sic*) tumulte  
          herodes fils d'Anthipater
- 20       tesmoigne de l'apprehender  
          lenfer de lempescher propose

mais la cour du ciel s'y oppose  
 delibérant par tout moyen  
 de nous faire naistre ce bien.  
 25 Après vous verrés la vizitte  
 de la mere de dieu benitte  
 quand au son de sa douce voix  
 la mere et l'enfant à la fois  
 sont comblés de resouissance;  
 30 et lors de la sainte naissance  
 Zacharie rendu muet  
 pour n'auoir creu ce bon effect  
 soudain reconure la parolle  
 et par son cantique il consolle  
 35 tout (*sic*) ceux qui n'ont point d'autre but  
 q'ua (*sic*) bien opperer leur salut.  
 Vous verrés les princes du monde  
 Jouer leur rolet à la ronde  
 Aretas produit un Amour  
 c. 11 r 40 flambeau de guerre quelque jour  
 toute la plus fine industrie  
 toute police ou monarchie  
 ne roule que faibles secretz  
 pour menager les interès  
 45 le sort de la maison d'herode  
 commencera son periode  
 faisant voir que tout leur bonheur  
 n'aboutit q'ua grand deshonneur.  
 Mais revenantz à la cour sainte  
 50 Vous la verrés si bien depeincte



Aux moeurs parfaittes de St. Jean  
 qui veut quitter le nom de grand  
 Comme son pere Zacharie  
 le dresse à mener sainte vie  
 55 Il monstre un esprit rebutté  
 de la mortelle volupté;  
 Il quitte toute la bonbance  
 Il sen va faire pœnitence  
 Il court à maltraitter sa chair  
 60 dans le creux d'un aspre rocher.  
 Cette merveilleuse retraitte  
 c. 11 v Sette (*sic*) sainteté si parfaite  
 Cause des très bons mouuementz  
 Au coeur de plusieurs jeunes gens  
 65 harassés du tracas du monde  
 degoustés de la chair immonde  
 ilz forment aussi le dessein  
 de se ranger tous à ce trein  
 l'enfer a beau crever de rage  
 70 de voir florir cet hermitage  
 son vain effort est abattu  
 par le combat de la vertu.  
 Le Ciel se declare au contraire  
 en faveur du saint solitaire  
 75 il sesjouit de sa valeur  
 il loue la très bonne odeur  
 que respand son parfaict exemple  
 au coeur devot qui le contemple  
 il prepare sa sainteté

80 pour reprimer l'impieté  
 il arme et ferme sa constance  
 pour s'opposer à la licence  
 d'un trafic d'amour scandaleux  
 d'un mariage incestueux.

85 Vous verrés finir la Journée  
 par la vizitte infortuné

c. 12 r d'herode nouveau marié  
 rendue à son frere puis né;  
 la dedans commence la trame

90 de cet amour du tout infame  
 d'herode avec herodias  
 tous deux surpris de leurs appas  
 luy par sa mine fort jollie  
 elle par la casollerie (*sic*)

95 s'entassent dans lamour brutal  
 contre l'honneur du conjugal.  
 Très honorable compagnie  
 le grand dieu de rechef je prie  
 de nous accorder un recit

100 digne de vostre bel esprit  
 nous nous donnons cette croyance  
 que vous aurés la patience  
 de voir et d'entendre le tout  
 sans temoigner aucun degoust

105 loués le grand dieu nostre maistre  
 du bien que nous ferons paroistre  
 et pardonnés les manquementz  
 qui choqueront vos jugementz.

c.13 v                    *le Bouffon*  
 Dieu nous doint bon accommencer  
 110 et mieux à dire q'ua dancier  
 le plaisir que donne la dance  
 n'est pas la meilleure substance,  
 mais faittes estat d'un bon mot  
 ne fust il dict que par un sot.  
 115 la meilleure philosophie  
 se cache dedans la folie,  
 celui qui de moy n'apprendra  
 le vray sot luy demeurera.

Questa prima Giornata si svolge attraverso un séguito di trenta scene svariatisime, fra le quali non mancano un'Annunciazione (sc. 11<sup>a</sup>), concilî infernali (sc. 9<sup>a</sup> e sc. 20<sup>a</sup>) e concilî celesti (sc. 23<sup>a</sup>), assemblee regali, come quella di re Erode (sc. 21<sup>a</sup>) e di re Filippo (sc. 13<sup>a</sup>), assemblee di eremiti (sc. 1<sup>a</sup>), di scribi e farisei (sc. 22<sup>a</sup>), e galanterie («amours et comme fiançailles») del giovane principe Erode con Agrippa, figlia del re Aretas (sc. 18<sup>a</sup>), scene soldatesche e buffonesche (sc. 6<sup>a</sup>, 14<sup>a</sup> e 17<sup>a</sup>), scene intime, famigliari, affettuose, come la nascita di S. Giovanni (sc. 15<sup>a</sup>) e quella (sc. 19<sup>a</sup>), dove Zaccaria e santa Elisabetta danno lezione al figlio, già divenuto un giovinetto. L'ultima (sc. 30<sup>a</sup>) è la cospirazione dei soldati di Filippo con quelli di Erode in favore della regina Erodiade. La Giornata si chiude con un breve *Epilogue* (c. 100 v sg.), nel quale si commenta, a modo di moralità, l'azione, e s'inveisce contro Erode «l'infame» e con-

tro Erodiade «son impudique dame», con la quale gli spettatori l'avevano veduto «se lier d'un amour brutal». Non meno chiaro, semplice, racchiuso nello stesso numero di versi (115) è il *Prologue* della seconda Giornata, che qui riferisco anch'esso fedelmente:

c. 102 r L'ouvrier de la machine ronde  
le grand dieu qui a faict le monde,  
regarde nostre humilité,  
nous donne sa felicité.  
5 L'ouvrier aussi du saint baptesme  
le grand saint Jean daigne de mesme  
regarder du plus beau des cieux  
cest appareil deuotieux  
que nous avons faict pour sa gloire  
10 en representant son histoire  
et s'il nous obtient nos pardons  
c'est le fruit que nous demandons.

Vous verrés en premiere instance  
Saint Jean preschant la penitence  
15 estre faict d'un commun concert  
maistre des peres du dezert,  
vous verrés les troupes vulgaires  
et les brigades militaires,  
les Juifs mesmes plus ruzés  
20 preschés par luy et baptizés,  
c. 102 le fils de dieu voulut luy mesme  
venir recevoir son baptesme,

le roy herodes et sa cour  
 l'entendront prescher à leur tour.  
 25 Apres vous verrés la victoire  
 que nostre sauveur roy de gloire  
 a heu (*sic*) par trois diverses fois  
 sur Satan reduit aux abois.  
 Saint Jean quittan son hermitage  
 30 a la court porte son langage,  
 herode du commencement  
 profite à son enseignement,  
 mais enfin par trop de licence  
 par excèz de concupiscence  
 35 il expose à son grand malheur  
 herodias sa belle seur.  
 Vous verrés les grands de la terre  
 preparer une grande guerre  
 pour punir cet orgueilleux roy  
 40 du violenment de sa foy  
 philippe roy de Cezarée  
 de traconite et d'iturée  
 met en armes tout son estat  
 c.103 r pour punir cet horrible rapt  
 45 Aretas le roy d'arabie  
 pour vanger la fille honnie  
 faict aussy un guerrier amas  
 dedans la ville de damas  
 lenfer a beau creuer de rage  
 50 de voir nostre saint personnage  
 par tout remonstrer franchement

le roy dans son debordement  
 enfin le saint reprend l'inceste  
 trop scandaleus et manifeste  
 55 herodes dedans son esprit  
 creve de honte et de despit,  
 et au lieu de pleurer son crime  
 par une damnable maxime  
 que destat on nomme raison  
 60 il met saint Jean dans la prison.  
 Le saint estant dans la geole  
 son troupeau orfelin console  
 le peuple le veut sortir hors  
 mais il resiste à leurs effortz  
 65 le ciel admirant sa constance  
 en demeine resouissance  
 c.103 v et se dispose d'achever  
 son beau triomphe dans la chair  
 il le muni[t] de toutes pieces  
 70 pour vaincre toutes les addresses  
 de la perverse herodias  
 qui luy machine ses trepas.  
 Ses disciples troupe benite  
 luy rendant une autre vizite  
 75 il les envoye au bon Jesus  
 pour voir silz ne sont point deceus  
 dans l'attente du grand messie  
 sauveur de l'eternelle vie  
 saint Jean cependant au cachot  
 80 se repoze sans sonner mot

attendant dans sette denmeure  
le jour prefix de la bonne heure  
q'uil soit expoze aux combatz  
de la perverse herodias.

85 L'enfer au bout met en pratique  
les effectz de sa rethorique  
et dans la bouche et sur les bras  
de la damnable herodias  
c.104 r du demon donques inspirée  
90 elle le vient voir explorée  
elle le touche d'amitié  
affin q'uil la prenne à pitié  
elle à son recours a la rage  
elle faict mine en son courage  
95 de se tuer mais ce coup feinct  
n'esbranle aucunement le saint.  
Derechef illustre assemblée  
je prie l'essence incrée  
de verser sa grace sur nous  
100 pour un recit digne de vous  
nous croyons de vous tout de mesme  
que vous tiendrés jusq'ua l'extreme  
sans vous fascher aucunement  
si nous faisons du manquement  
105 que si nous rendons au contraire  
l'honneur de saint Jean exemplaire  
loués nostre dieu souverain  
de ce q'uil nous tient de sa main

*Le Bouffon*

Il faut aussy que je commence  
 100 de vous dire ce que je pense.  
 c.104 v Je pense que les bonnes meurs  
 son[t] fruitcz de mes plus belles fleurs.  
 ne croyés pas que je me gausse,  
 mon opinion n'est point fausse  
 115 Je desnie l'iniquité,  
 Je fais nargue à la vanité,  
 sçauroit on mieux faire ou mieux dire  
 q'uestant joyeux donner à rire?

Anche in questa seconda Giornata dunque è straordinaria la varietà delle scene, e per le persone e pei luoghi diversissimi, onde dalla corte del re Filippo di Cesarea (che riceve in un «paquet» dal fratello Erode un misterioso ritratto d'Alessandro Magno in atto di tagliare il nodo gordiano, destinato a Erodiade (sc. 1<sup>a</sup>), si passa nel deserto fra i solitari (sc. 2<sup>a</sup>); dalla corte celeste (sc. 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>), dove si prepara la visita di G. Cristo a S. Giovanni, si passa all'inferno (sc. 5<sup>a</sup>) e poi di nuovo sul deserto e sulle rive del Giordano (sc. 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>), dove avviene, fra l'altro, il battesimo di Cristo. In una stessa scena, a volte, si cambia di personaggi e di tono: come nella 12<sup>a</sup>, dove dapprima comparisce Aretas, re di Arabia, lieto delle notizie giuntegli circa l'accoglienza di sua figlia Agrippa, incoronata regina di Galilea, mentre nella seconda parte, allontanatosi il re, restano i suoi soldati, che si recano all'osteria di Parisot, col quale finiscono per litigare. Ancora: dopo una caccia di Erode,



che ascolta, edificato, una predica di S. Giovanni (sc. 13<sup>a</sup>), si assiste ad un nuovo Concilio infernale (sc. 14<sup>a</sup>) e all'arrivo di Erodiade fuggitiva alla Corte di Erode, il quale, affascinato dai suoi vezzi, la prende in moglie, ripudiando Agrippa (sc. 16<sup>a</sup>); si assiste all'incarcerazione di S. Giovanni, che aveva osato rinfacciare al re il suo matrimonio incestuoso con la cognata (sc. 19<sup>a</sup>). A un certo punto tre scene (sc.20<sup>a</sup>-22<sup>a</sup>) che vengono a inserirsi nell'azione, ritardandola, ci trasportano nel deserto, sopra un alto pinnacolo e sopra una montagna, dove Cristo è tentato da Satana. Delle ultime tre scene, una (la 29<sup>a</sup>) si svolge nella prigione, dove Erodiade tenta invano di impietosire o adescare l'apostolo; un'altra (la 30<sup>a</sup>) ci trasporta fra i tripudî della Corte celeste, festeggiante la sua vittoria; la terza (la 31<sup>a</sup>) ci riconduce nel carcere, dove S. Giovanni riceve una seconda visita dei discepoli.

Più breve, la terza Giornata, che, come s'è visto, conta soltanto 23 scene, ma non meno varie, anzi più spettacolose e rumorose. Le scene culminanti sono, naturalmente, quelle che ci mettono sott'occhio la Corte di Erode, festeggiante con un banchetto il suo dì natalizio, e al quale Salomè, ammirata per la sua danza procace, chiede e ottiene in premio la testa di S. Giovanni (sc. 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup>). Tre scene (17<sup>a</sup>, 18<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup>) sono un sèguito di battaglie, duelli ed assalti (*Bataille à la Gauloise, Bataille de la Cavalerie, L'assaut contre la Ville de Sebaste*), interrotto solo dallo spettacolo dei miracoli operati sulla tomba di S. Giovanni (sc. 20<sup>a</sup>). Con la disperazione di

Erode, vinto e fatto prigioniero in compagnia di Erodiade e di Salomè (sc. 23<sup>a</sup>), si chiude questa Giornata e con essa il Mistero. Ecco il Prologo anche di quest'ultima parte:

*Le Prologue*

- c. 198 r    Le gran Aucteur de la nature  
              qui verse ses biens sans mesure  
              daigne accorder à nos souhaitz  
              en ce tiers jour un bon succèz.
- 5    De mesme aussi le grand baptiste  
              de sa presence nous adsiste  
              affin que dans la pureté  
              dans la candeur et pieté  
              nous puissions achever de dire
- 10    la fin de son heureux martire  
              et par ce memorable jeu  
              nous acquitter de nostre deub.
- Jesus la sagesse increée  
              sera nostre premiere entrée
- 15    autant profond en ses laissons  
              que luisant en ses guerisons  
              dont il se rende evangeliste  
              aux disciples du grand baptiste  
              le quel demeure cependant
- 20    dans la prison en attendant
- c.198 v    le jour prefix de l'heure bonne

- q'uil doit recevoir la coronne  
son troupeau donnant au surplus  
à la garde du bon Jesus.
- 25 Après herodias maudite  
de mettre à mort le saint medite  
par un joyau du tout malin  
dedans le luxe du festin  
au jour natal du roy herode
- 30 le messenger qui partout rode  
ordonne à toute la cité  
une grande solemnité  
le roy herode avec les princes  
et gouverneurs de ses provinces
- 35 se resjouissent au festin  
parmy le ragout et le vin.  
Au banquet Salomé danse  
et le roy pour sa recompense  
luy fait porter dedans un plat
- 40 le chef de saint Jean q'uil abat  
la fille à sa mere le porte  
qui le meprise<sup>11</sup> en toute sorte  
et le cache dans son palais  
affin q'uil n'en sorte jamais.
- 45 Ses disciples à la nouvelle  
de cette fin du tout cruelle  
prennent le corps deuottement

---

11 v. 42. Questo *meprise* è stato sostituito, nel ms., da mano più recente, ad un *vileine* originario.

et le mettent au monument.  
Au bruit qui court de la deffaitte  
50 de ce consideré prophete  
c. 199 r les Juifs en consulte assemblés  
se demonstrent assés troublés  
dallieurs le bon bruit du Messie  
trauaille plus leur fantaisie  
55 le roy herode cependant  
le bruit de Jesus entendant  
en dictz en faitz esmerveillables  
prononce en termes fort notables  
que l'aucteur de la verité  
60 nest que saint Jean resuscité.  
Le sang versé criant vengeance  
fera bien tost tourner la chance  
à la fin par divers combatz  
le fier tiran est mis à bas  
65 il est forcé dans ses murailles  
on ne veut point ses funerailles.  
Mais à cause de son appel  
on le mande sur l'archipel  
Jusques à lempereur de Rome  
70 qui pourtant de forfaitz en somme  
en exil mande le felon  
dedans la ville de lyon.  
Suivent après les grands miracles  
les guerisons les beaux spectacles  
75 au tombeau du saint advenus  
sur toute sorte de perclus

un fier dragon la ville estonne  
 si par accord on ne luy donne  
 une fille à manger chasque au.  
 80 Mais par la vertu de saint Jean  
 une fille qui cette année  
 c. 199 v au dragon estoit destinée  
 un doigt du grand saint luy jettant  
 l'a faict crever tout à l'instant.  
 85 La catastrophe espouvantable  
 et la mort du tout execrable  
 d'herode avecque sa maison  
 paroît en dernière raison  
 se voyant pressé de misère  
 90 le malheureux se desespère  
 Salomé meurt dans les glas  
 la detestable herodias  
 se voyant miserable et seulle  
 95 de l'execrable dezespoir  
 toute vive si laisse cheoir.  
 A la fin, très noble adcistance,  
 Je prie la divine essence  
 de nous donner des actions  
 100 dignes de vos attentions.  
 Nous esperant la mesme grace  
 que vous tiendrés bon dans la place  
 joignons à nostre dernier but  
 sans tesmoigner aucun rebut  
 105 à l'oeuure qui paroistra bonne

loués le grand dieu qui la donne  
et quand elle ne paroistra  
vostre bonté l'excusera.

*Le bouffon.*

En cette dernière journée  
110 la memoire m'est retournée.  
c. 200 r Je me resouviens que l'autre an  
nous faisons feste au bon saint Jean.  
Je vous dis en toute franchise  
ma feste fust toute d'eglise.  
115 Avec la feste du clocher  
Je n'eus ce jour rien à manger.  
Je n'ayme plus à faire feste  
*pause* si je ne chante à pleine teste.

Quanto precede spero sia sufficiente a porgere un'idea adeguata di questo Mistero, che viene a colmare una piccola lacuna. Infatti, se abbondano, dal 400 in giù, i documenti attestanti la rappresentazione di tali spettacoli nelle varie città del Piemonte – e soprattutto in quelle che, anche nel significato geografico della parola, si possono dire pedemontane – i testi superstiti sono scarsissimi. Inoltre, se alla zona montuosa che si stende lungo il lembo delle Alpi Cozie, sull'uno e sull'altro dei due versanti, il francese, e l'italiano, quel «briançonnais» che anticamente comprendeva anche, nel versante nostro, le vallate di Bardonnèche, di Oulx, di Césanne, di Val Clusone, d'Exilles, di Salbertrand e di Susa, appartengono alcuni misteri pubblicati in questi due ultimi

anni e che col nostro hanno un certo grado di parentela, insieme con quelli del *Giudizio* e della *Passione* rappresentati a Modane nel 1574 e nel 1580<sup>12</sup>, un testo del Mistero di S. Giovanni Battista si era cercato, fino ad ora, invano. Eppure ne esistettero parecchi, in Francia, nella regione limitrofa a quella cui va assegnato, almeno per la sua recitazione, il nostro; ne esistettero perfino a stampa<sup>13</sup>. Per la «presentazione di S. Giovanni Battista»

---

12 Si vedano specialmente le indicazioni bibliografiche date dal p. GUILLAUME, op. cit., pp. 110 sg. I due misteri di Modane erano posseduti, come s'è detto, dal march. Costa insieme col nostro e dovrebbero trovarsi a Chambéry, nella libreria della sua famiglia. In questo gruppo rientra anche *Le Mystère de Monseigneur S. Sébastien, 1.re journée. Drame en vers joué a Lanslevillard, en Maurienne*, nel maggio del 1567, pubbl. da F. RABUT nei *Mém. et docum. publ. p. la Société Savoisienne d'hist.*, Chambéry, 1872, t. XIII.

13 Il prof. Émile Picot, che è uno dei più profondi conoscitori di questa materia, da me interpellato, mi rispose con la consueta cortesia e prudenza, incominciando con queste parole: «Il semble qu'il y ait eu des mystères de Saint Jean-Baptiste... Mais comment les distinguer?». Per agevolare agli studiosi la ricerca della fonte o delle fonti, in tanta difficoltà di procurarsi i testi, in massima parte scomparsi, offro qui la serie cronologica comunicatami dal dotto collega sig. Picot, che compie in alcuni punti quella del Petit de Julleville (citato con *P. de J.*) e alla quale aggiungo io due notizie sotto gli anni 1511 e 1725:

1462. Rappresentazione di Saumur. *P. de J.*, II, 36.

1490. Un ms. d'un mistero intitolato soltanto *Sainct Jehan* figura nel Catalogo d'un libraio di Tours, pubbl. dal Chéreau, p. 56, n. 207.

1492. Una *Vie et Mistere de Saint Jehan Baptiste* è rappresen-

che nel 1511 fu eseguita a Borgo S. Dalmazzo, a cura dell'«introduttore il venerabile m. Pietro Arloto, prior d'Entraive», dobbiamo accontentarci della magra notizia lasciatacene dal cronista Dalmazzo Grasso<sup>14</sup>.

Ho già accennato al mio convincimento che il nostro testo ci rappresenti, se non una nuova trascrizione sol-

---

tata in una città del Poitou. È ricordata in certi versi inseriti in un ms. d'Anne de Polignac, della Biblioth. Nation. Nouv. Acq. franç. 1157. Cfr. L. DELISLE, *Mélanges de paléogr. et de bibliogr.*, 1880, p. 336.

1500. Rappresentazione di Chaumont (Chiomonte), presso Salbertrand. *P. de J.*, II, 80.

1508. Rappresentazione di Mende, *P. de J.*, II, 92.

1511. Rappresentazione di Borgo S. Dalmazzo. V. GABOTTO, *Sul teatro in Piemonte nel sec. XV*, nella *Rass. bibliogr. d. Letter. ital.*, VI, 1898, p. 145.

1518. Rappresentazione di Lyon. *P. de J.*, II, 108.

1525. *La Vie et Mistere de Monseigneur Saint Jean Baptiste*, Lyon, Olivier Arnoullet, c. 1525, 4° goth. Stampa cit. dal Du Verdier, oggi irreperibile. Cfr. Brunet, V, col. 1208.

1546. Rappresentazione di Salbertrand. *P. de J.*, II, 143.

1551. Rappresentazione di Draguignan. *P. de J.*, II, 158.

1569. Rappresentazione d'Auriol. *P. de J.*, II, 105.

1604. Rappresentazione di Signes (Var). POUPÉE nel *Bulletin histor. et philolog.*, 1906, pp. 35, 39.

1605 (?). *Le Martyre ou la decollation de saint Jean*, tragédie par Jeanne Brisson La Coudraye. A Caen, 1605 (?) in-12°. Catal. Crozat de Tugny, 1751, n. 1121.

1614 (?). – A Caen. Chez J. Jacques Godes, 1514 (*sic*, per 1714?) in-12°. Catal. de la Librairie Ch. Lefèvre, à Bordeaux, oct. et nov. 1877, n. 890.

– a Caen, 1703, in-12°. FRÈRE. *Manuel du Bibliogr. Normand*.



tanto, una redazione *adattata*, ma senza radicali innovazioni, nel 1662, d'uno anteriore, cioè di quel medesimo che aveva servito alla rappresentazione del 1546<sup>15</sup>. Quindi il *flatiste*, o autore primo, andrebbe forse rintracciato alla fine del sec. XV o nella prima metà del seguente, fra i parroci o vicari di quella zona alpina che era l'antico «briançonnais». Se m'è lecito esprimere, più che un giudizio, un'impressione, in questa ripulitura secentesca il testo avrebbe perdute in massima parte le tracce del dialetto in cui fu forse originariamente scritto, di quel «patois des Alpes Cottiennes» del quale tentarono di darci il dizionario i signori Chabrand e De Rochas (Grenoble, 1877), sì che, per la lingua, esso sembra di tanto scostarsi, ad es., dal *Mystère de St. Eustache* pubblicato dal prof. Guillaume che lo scoperse a Puy-Saint-André (circondario di Briançon), di quanto s'avvicina e s'aggruppa col *Mystère de St. Bernard de Menthon*, che il suo editore, il Lecoy de la Marche, attribuisce a un re-

---

– a Rouen, s. d. in-12°, *ibid.*

1620. Rappresentazione di Sollies-Pont. *POUPÉE*, *op. cit.*, pp. 35, 40.

1663. Rappresentazione di Salbertrand.

1725. Altra rappresentazione di Salbertrand.

14 Vedasi la nota precedente.

15 Di questa data (24-27 giugno 1546), fatta conoscere dal COSTA, *op. cit.*, p. CXXVI, ignoro la fonte. In ogni modo il passo, in principio del *Voëu* salbertrandiano del 1662, in cui si parla della recita del mistero come d'un'usanza vigente, «de tout tems immémoréé», ci riporterebbe egualmente senza sforzo, assai in addietro, nel sec. XVI.

ligioso del Mont-Joux, e col *Mystère de Monseigneur St. Sébastien*, che fu rappresentato nel 1567 a Lanslevillard, nella Maurienne. Solo, nel nostro, la patina arcaica della lingua francese appare più leggera, quasi evanescente, che non in questi. Ma nella nuova trascrizione esso non ha perduta la semplicità, la chiarezza, nonostante l'ingombro della materia, e una certa rude efficacia di azioni e di affetti<sup>16</sup>.

Infatti in questa redazione secentesca il mistero non è divenuto un prodotto «letterario», come altri misteri che troppo tradiscono la mano grave e la pretensione d'un dotto teologo o d'un letterato moralista e pedante. Solo qua e là si potrebbe scorgere qualche influsso di preziosismo letterario e galante, qualche segno delle raffinatezze del gran secolo della letteratura francese; ad es., nella scena curiosa della terza Giornata (sc. 9<sup>a</sup>), dove, dopo il banchetto e la danza di Salomé, re Erode ne chiede ai principi suoi commensali e spettatori, nonchè ai soldati, le loro impressioni ed essi impegnano una gara di complimenti e di galanterie, degne di cavalieri vissuti alla corte di Luigi XIV<sup>17</sup>. In alcuni di quei versi

---

16 Per questa zona linguistica vedasi P. MEYER, *Documents linguistiques du Midi de la France*, Paris, Champion, 1909, specialmente a pp. 421-2, con l'annessa carta geografica del Joanne.

17 Riferisco alcune di queste risposte fra adulatorie e galanti, che si leggono a c. 226 v.:

*le 1. re prince*: Sire, voila bien une dance  
qui surpasse mon eloquence.

*le 2. prince*: le bien dire n'a rien d'esgal

par di sentire un ingenuo annunzio di accenti raciniani. Ma è ben poca cosa; e non occorre far risalire ad una fonte letteraria l'episodio, con cui si chiude la scena 20<sup>a</sup> della terza Giornata (cc. 256 r sg.), quello del dragone che esige il tributo d'una vergine ogni anno, ed è fatto scoppiare rumorosamente dal pezzetto del dito miracoloso di S. Giovanni, che «la fille» destinata al sacrificio, gli getta nella gola.

Già s'è veduto come questo Mistero serbi tutti gli ele-

- 
- à la justesse de ce bal.
- le 3. prince:* La grace de ces capriolles  
est au dessus de nos parolles
- le 4. prince:* tous nos discours ne peuvent pas  
toucher au moindre de ses pas.
- General:* Je confesse quil nest point darmes  
qui puissent tenir à ses charmes.
- 1. re soldat:* par la force de ses attraitz  
elle a surmonté tous nos traitz
- 2. soldat:* elle nous oste la victoire  
elle enporte toute la gloire.
- 3. soldat:* La mignardise de ses pas  
à terminé tous nos combatz
- 4. soldat:* Ses tressautz si justes et braves  
nous ont tout rendu ses esclaves.

E il re Erode, per non esser da meno, rivolto a Salomé:  
Voilà, madame, le butin  
que vous faites en un matin  
voilà les superbes conquestes  
que vous aués faict de ces testes  
Ainsi vous vous gagnés les coeurs  
de tous ces illustres vainqueurs.

menti più caratteristici, tutti i tratti più salienti dei veri misteri medievali, soprattutto quel mescolarsi e alternarsi del realismo più grottesco e plebeo con le espressioni più ingenuie e ardenti di fede, materia di edificazione e insieme di grasse risate, episodî buffoneschi e soldateschi che si susseguono ad altri delicati, idillicamente famigliari, scene di seduzione e scene di pietà tragica, tentazioni diaboliche e miracoli divini, solenni assemblee regali, infernali e celesti, la terra, il paradiso e l'inferno, Dio e Satana, scribi, farisei, cortigiani e discepoli eroici del Cristo e del suo apostolo, angeli e diavoli e diavoletti (*diabletons*), la Vergine e la *diabliesse*, la *rage*, dominante nell'abisso, fra risa e clamori, maledizioni, scherni ed ingiurie, e la letizia, che nei cieli si esprime con musiche e canti. Notevole, l'assenza assoluta di elementi osceni e di personaggi allegorici.

La «moralità» religiosa non è soltanto nella conclusione, nella catastrofe finale, che consiste nella sconfitta vergognosa di Satana, di Erode, di Erodiade e di Salomé, di tutti i malvagi, e nel trionfo di Dio e dei suoi fedeli. È anche espressa, alla spicciolata e in forma accessibile e gradita alla plebe, nella parte del *bouffon*, il quale aveva l'ufficio non solo di rallegrare il rozzo pubblico coi suoi lazzi e coi suoi motti, da quel «professeur en plaisanterie» e «maistre de la badinerie» che era (c. 76 v), ma anche di commentare – non a caso, in fine delle scene – con intento e tono morali, gli avvenimenti che si svolgevano sotto i suoi occhi. Rappresentava egli, in certo modo, il grosso buonsenso popolare, che scherza,

sghignazza, obbedisce ai suoi istinti, soprattutto pei buoni bocconi e pei buoni bicchieri<sup>18</sup> ma rivela pure una certa innata rettitudine ed esprime verità amare, e giudizi taglienti<sup>19</sup>.

Nè per la sua struttura, nè pel metro questo Mistero offre nulla di notevolmente diverso dai soliti. Frequenti,

---

18 Ricordo la fine della sc. 29<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> Giornata (c. 189 v), dove *le Bouffon*, impossessatosi della «bourse» che il generale di Erode aveva gettato ai suoi soldati, «pendant q'uilz s'entendent à cha-mailler», fugge ed esclama:

en voycy bien de la mazille  
pour achepter coiffe à ma fille,  
ma foy voycy bien quelque escu  
pour luy chanter lanturelu.

Inseguito dai soldati, rilascia loro la borsa, dicendo:

Mieux vaut retirer sa coquille  
que de mourir pour la mazille.

E, poco dopo, lancia la sua sentenza:

tout en passant deux petitz motz  
qui ne seront hors se propos.

A l'exemple de la colere  
d'herodias: ne le faites pas tout de bon.

Il vaut mieux faire du poltron.

Meglio, alla fine della sc. 6<sup>a</sup> (2<sup>a</sup> Giorn.), il Buffone, rivolto ai soldati di re Aretas, che stavano per entrare all'osteria, dice (c. 320):

entendés donques ma musique,  
soldatz de l'armée bachique:  
est il rien de mieux que cela:  
*ut re mi fa* quatre sotz *la?*

19 Alla fine della sc. 4<sup>a</sup> della 2<sup>a</sup> Giorn. (c. 116 v), quella dell'incontro edificante fra G. Cristo e S. Giovanni, il Buffone

nelle scene celestiali, i *silete*, che, come si sa, erano sinonimi di «musica»<sup>20</sup>. Dalle numerose e, talvolta, curiose *didascalie*, alcune delle quali appartengono al sec. XVIII, è agevole farsi un'idea del meccanismo teatrale, della scenografia, a dir così, di questo mistero, che, sebbene rappresentato ai piedi dei nostri ghiacciai, anche in

---

ammonisce:

Advisons bien la difference  
qui est de l'une à l'autre chance:  
si nous voulons le paradis,  
gardons nous bien de ces mauditz.

Ma non sempre egli moraleggia o sghignazza. La scena 11<sup>a</sup> della 3<sup>a</sup> Giorn. (c. 232 v) si chiude con un tratto, pei tempi, ardito. Re Erode, come preso da un segreto rimorso, alla fine del «festin» nel quale aveva soddisfatto così crudelmente al criminale capriccio vendicativo di Salomé e della madre sua, ha l'aria di chiedere ad esse e ai suoi principi presenti il permesso di concedere onorata sepoltura all'apostolo e di mostrarsi generoso verso costui:

prennés à gré que je pardonne,  
mes bons princes, à la personne  
du pauvre Jean, en permettant  
q'on le repose au monument.

Al che, i principi, col solito slancio adulatorio, rispondono:

1. *er prince.*

C'est l'effect de vostre clemence.

2.

C'est l'oeuvre de vostre indulgence.

3.

C'est un trait de vostre bonté.

4.

C'est un fruit de vostre piété.

ciò si conformava alle consuetudini dei misteri d'oltr'Alpe e delle nostre sacre rappresentazioni. Raccogliendo insieme e ordinando queste didascalie disseminate pei margini del codice, si avrebbe una bella conferma di quelle conclusioni alle quali è arrivata da più anni l'indagine storica nelle note opere del D'Ancona, del Creizenach, del Petit de Julleville<sup>21</sup>. Ciononostante non riuscirà discaro ai lettori il leggere qui una pagina del nostro manoscritto, dove il probabile ordinatore delle recite del 1725, Simian le Cadet, aggiunge in fine di esso

---

Ma il buffone, sia pure da sé, appena partita la Corte, commenta:

Les princes font tousiours ainsi  
disant q'uilz usent de mercy  
envers d'une personne morte.  
Je ne veux estre de la sorte:  
si en vivre on m'oste le bien,  
je donne le reste pour rien.

20 Si veda D'ANCONA, *Misteri e sacre rappresentazioni*, nel *Giornale stor. d. Letter. it.*, XVI, 148-9, importante saggio su due misteri francesi, quelli *des Trois Doms* e *de l'Incarnation et de la Nativité*, e l'italiano della *Passione*, rappresentata, com'è noto, a Revello. Pel nostro Mistero basti la didascalia che precede la sc. 11<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> Giorn. (c. 46 r): «*Le Ciel chante Silete. Pendant que le ciel parle on prepare au milieu du theatre le prie dieu et un siege pour nostre dame laquelle aussi pendant cela fait la demarche pour s'y rendre.*»

21 Non si trascuri la bella riproduzione policroma che il PETIT DE JULLEVILLE trasse da una miniatura del cod. 12536 della Bibl. Nation. Fonds fr. e riprodusse nel t. II della sua *Hist. de la langue et de la Littérat. française*, fra le pp. 416 e 417.

la relazione sulle rappresentazioni del 20-22 maggio di quell'anno, che abbiamo avuto già occasione di rammentare: «La peinture du Theatre, la façon des «couronnes et sceptres des roys, des bonets des princes, des pretres, de la troupe, de Zacharie, du pere eternel, les diademes des disciples, les ailes et couronnes des anges, les retars des diables, dragon, autres choses necessaires et peintes pour l'usage de la dicte representation comme encor la tete de Salomé, le bust de St. Jean ont couté 400 ll. y compris le feu en l'air ou fusées en l'air et a la «corde commaussy (*sic*) celles des diables et dragon au nombre de (*lasciato in bianco*).

«Les loges du theatre ont été rangées comme s'ensuit: Le ciel à la droite; au bas d'jceluy le deser (*sic*), ensuite Nazaret dans les montagnes de Judée, le palais du roy philip; le fleuve du Jordain, en sa place se trouvoit la ville de Sebaste. La 3<sup>e</sup> Journée ensuite la maison de Zacharie qui servit de palais a Salomé. La 2<sup>e</sup> et 3<sup>e</sup> Journée, palais de St. Jean, palais d'herode, Jerusalem, temple, la prison, l'auberge, palais d'Aretas, la troupe, l'enfer.

«La marche a été rangée comme s'ensuit: les diables, le dragon, un tambour, deux piquiers, apres le roy Aretas, le roy philip, le roy herode et quatre de la troupe après chaque roy avec deux épées chacun; les deputez, les docteurs, les pretres, les princes des pretres, les disciples, les solitaires, Zacharie et sa maison, St. Joseph, la St. Vierge, N. S. accompagné de deux anges, la cour celeste chantant le matin le *Veni creator* et au retour *Ut*



*queant laxis*, la banniere praecedant la cour celeste la croix et deux lanternes immediatement apres la cour celeste avec le coeur.

«Il convient que les roys soient habillez differemment en couleur et en façon d’habis et surtout le roy Aretas et sa cour.

«Le nombre des acteurs arrive a 113 quelques uns des quels on fait double personnage et pour un seul personnage chacun il en faut 120. Ils ont payé 4 ll. 13 s. par tete pour les frais de la dicte representation etant a remarquer que le roy par son decret au Bas de placet n’a voulu permettre (*sic*) aucune imposition sur les corps de la communauté mais seulement d’exiger 3 ll. de chaque acteur.

«Les joueurs de violon pendant les exercices de l’hyver, printems et des 3 Jours de la representation ont couté 50 ll. monnoye susdicte<sup>22</sup>.

«*S’ensuit le nom des commis et acteurs de la dicte re-*

---

22 Dopo l’elenco dei vari personaggi coi nomi dei rispettivi esecutori, il documento finisce con questi dati precisi: «Les fusées de la corde etoint (*sic*) composées pour 55 thoises de longueur. Le theatre avoit 45 thoises de longueur. Les fraix de l’Histoire reviennent en tout a 600 ll.». È notevole l’avvertenza che il Simian aggiunge al nome del settimo «des Commis et acteurs de la dicte representation»: «Jean Bacon feû Pierre qui m’a aidé a conduire le Livre». La pagina qui riferita, riproduce integralmente e con maggior correttezza la parte più importante della relazione del 1725, che nel volume cit. *Notes et souvenirs* del DES AMBROIS, pp. 374-5 nota, apparisce in forma troppo arbitrariamente compendiata.

*presentation*».

Ma noi li lasceremo, non senza tuttavia osservare, a proposito del decreto reale accennato in questo documento, una notizia che lo illustra. In una miscellanea ms. della Biblioteca reale esiste la petizione originale con cui la Comunità di Salbertrand, in data del giugno 1724, aveva supplicato il re per averne il permesso di riprendere la rappresentazione de «la vie et martyre de St. Jean baptiste», rimasta da più anni interrotta. Insieme con questo documento, anzi nel *verso* della carta che lo contiene, v'è il relativo permesso del 14 luglio 1724, dato a condizione che la spesa non ecceda «la somme de trois cent livres» e che essa non sia a carico della Comunità, ma sia raccolta fra i privati mediante libere contribuzioni<sup>23</sup>.

---

23 Questi documenti, che mi furono cortesemente additati dal dott. Zucchi, sono nel cod. 121 (vol. VI dei *Documenti di Storia patria*). Nella petizione originale, che è senza data, ma dev'essere del giugno 1724, si richiama la deliberazione del 29 maggio 1662 e si deplora che lo smarrimento d'un precedente *placet* reale e la peste sopravvenuta in Francia avessero impedito la Comunità «pendant ces années dernieres» di «effectuer son louable dessin». La petizione si chiude con queste parole: «...elle (la *Communauté de Salbertrand*) implore de nouveau l'agreement et permission de sa M. pour la representation de cette histoire. ozant L'assurer quelle n'a d'autre veue que remplir les engagements des ses peres et d'attirer par ce moyen les benedictions du ciel sur la personne sacrée de S. M. et de la famille Royale». Con questi documenti viene a raggrupparsi il *placet* originale, concesso e firmato, in data del 3 gennaio 1725, dal priore e vicario generale «de la pre-

I documenti riguardanti la rappresentazione del 1663 e questi ora citati dimostrano chiaramente che allora – e probabilmente anche nel 1546 – sparite ormai le medievali *societates* o *abbatiae iuvenum* o *stultorum* che avevano tanto contribuito al fiorire del teatro sacro anche nel Piemonte, queste recite di Salbertrand avvenivano per l'opera d'un comitato di buoni e zelanti parrocchiani che si radunavano per l'occasione e che si impegnavano con firme regolari a concorrere alle spese. Così, attraverso i secoli, la fede ingenua di quei montanari si sforzava di mantener viva l'antica tradizione e di osservare i voti solennemente fatti dai loro padri, credendo di assicurarsi la protezione del loro patrono contro i flagelli.

Rinunzio a parlare della *fonte* o delle *fonti* di questo Mistero, perchè credo che, per ora almeno, cotesta sia un'impresa troppo ardua, per non dire disperata. Nelle narrazioni evangeliche e nelle altre raccolte dai Bollandisti e dal Migne possiamo ritrovare come certi nuclei o germi primi di quella che è la trama fondamentale della nostra *Histoire*, ma tutto induce a ritenere che la molte-

---

voté et plebanie d'Oulx», Joseph Menel «prêtre docteur en theologie», che si legge a c. 266 r del codice Odiard Des Ambrois. Nel quale, subito dopo il *placet* del vicario d'Oulx, d. Jean Allois, in data 9 aprile 1663, si legge, nella mezza pagina rimasta bianca (c. 70) la seguente nota: «Ce douzieme may mille sept centz trois Monseigneur l'Archeveque de Turin estant dans ce lieu et faisant sa vizitte dans la plebanie après avoir leu le voeu et conclusion cydevant escrit touchant L'histoire de S. Jean a dechargé la Communauté et les habitants du dit voeu pour l'avenir par son ordre dont l'extraict est cy joint».

plice materia dei numerosi quadri – o *istorie* minori – che la compongono, sia venuta all’ignoto *fatiste* – in quel periodo maturo del mistero, che il Petit de Julleville disse la terza età del suo svolgimento – da parti diverse, da altre *storie* e da leggende più o men popolari, e dalla sua stessa fantasia, e si sia elaborata con quel processo d’attrazione e di accumulamento, d’assimilazione e di trasformazione, al quale concorrono in egual misura il popolo e gli scrittori, la tradizione orale e la scritta, e che, anche per questo, sfugge in gran parte alla tardiva indagine analitica della critica nostra.

In cambio, dunque, di disquisizioni e ricerche, che, anche nella più favorevole delle ipotesi, non avrebbero se non un valore assai relativo, preferisco concludere questa notizia col dare agli studiosi due altri saggi, fra loro diversissimi, della nostra *Histoire*, e sempre in forma diplomatica.

Ecco, anzitutto, una scena affettuosa e gentile, la 15<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> Giornata (cc. 57 v – 58 r):

*A la naissance de saint Jean baptiste.  
La sage femme avec lenfant au bras.*

Loué soit dieu du firmament

Il nous a donné un enfant  
vouyés, Seigneur, comme il tremblotte  
au momant (*sic*) que je l’enmaillotte.

5 Il est tout net et sans venin  
et paroist d’estre fort benin,

mon cher enfant de dieu donné  
si bien porrant (*sic*) et façonné,  
dieu de rechef vous soit propice  
c. 58 r 10 et de ses graces vous benisse  
mamour mon coeur mon doux plaisir  
mon miel mon sucre mon desir *elle le baise*  
souyés au monde une lumiere  
souyés semblable à vostre pere  
15 mais avant le mieux façonner (*sic*)  
quel nom luy devons nous donner?  
C'est à vous, madame Marie,  
q'uil touche et chacun vous en prie.

*Nostre dame.*

Il devrait bien pourter le nom  
20 qui est illustre en la maison.

*la 1<sup>ère</sup> voisine.*

Il le faut nominer Zacharie  
q'uen dites vous, ma bonne amie?

*la 2<sup>e</sup> voysine.*

delaissons à elizabet  
de le nommer comme il luy plaict.

*S<sup>te</sup> élizabet.*

25 Jean est le nom q'uil tient de l'ange.

*1<sup>ère</sup> voisine.*

Mais on treuve cela estrange  
d'autant q'uan q'uun n'a heu ce nom  
dans l'histoire de la maison.

*2<sup>e</sup> voysine.*

Apprennons donques de son pere

30 par signes ce q'uil en veut faire  
c. 58 v *la 1<sup>ère</sup>*

Sainct prestre, quel nom triomphant  
Imposés vous à vostre enfant?

*Icy la 2<sup>e</sup> voisine  
porte de lancre et  
du papier à Zacha-  
rie qui escri sur ice-  
luy et quelle porte  
ensuite a nostre  
dame.*

*Zacharie par signe demande l'escription  
et escrit un billet que nostre dame lict.*

*Nostre dame.*

Jean est le nom qui tient de l'ange.  
Sette merveille est bien estrange  
35 qui l'ung de l'autre ne schachant  
Ils l'ayent tous deux nommé Jean.  
Mais quoy? voycy d'autres merveilles  
qui se portent à nos oreilles.  
Zacharie a sa bouche ouvert  
40 pour parler: ouyés son concert.

*Zacharie.*

loué soit dieu nostre grand maistre  
de ce q'uil n'a voullu nous mettre  
dans l'oubly de ses charités  
au fonds de nos adversités.  
45 Jadis Il nous l'avoit promise  
sette faveur à son eglise  
par la bouche de ses grands saincts  
qui dans nos livres sont depeinctz,

mais maintenant Il se declare,  
50 il met au jour un bien si rare,  
il nous retire du rebut  
et nous loge au parfaict salut  
affin que desormais sans crainte  
c. 59 r de nos ennemys sans contraincte  
55 nous le servions d'ame et de corps.

*Jcy il l'embrasse et le baise.*

Autan au temple que dehors.  
Et toy, mon enfant, du (*sic*) vas estre  
le precurseur de son doux maistre  
pour establir l'enseignement  
60 au peuple de son sauvement.

*St. Joseph.*

ravi de voir ces grands miracles  
et d'entendre ces beaux oracles.  
Je ne puis partir de ce lieu  
sans en remercier nostre dieu,  
65 prenons congé, dame marie,  
de sette aymable compaignie  
retournons nous en, sil vous plaict,  
en nostre bourg de nazaret.  
A dieu, cousin, a dieu cousine,  
70 A dieu, voisin, a dieu voisine.

*Il les embrasse en parlant  
nostre dame suit.*

*Nostre dame va derecherf  
embrasser et baiser  
l'enfant en disant:*

Adieu, mon cher, mon beau poupon.

Adieu, mon enfant, mon mignon.

*S<sup>te</sup> elizabet.*

Dieu vous tienne en sa sainte garde.

*St. Joseph à nostre dame:*

faisons chemin, car l'heure tarde.

*pause.*

Un singolare contrasto con questa semplice scena, tutta pervasa di spirito idillico-evangelico, fa la seguente (4<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> Giorn., c. 23, v. sg.), che nel suo realismo plebeo ci ricorda certi tratti delle farse alionesche.

c. 23 v

*Divertissement des soldats d'herode avec  
l'hostelier et le bouffon.*

*1<sup>er</sup> Soldat.*

Nous avons ramené chez soy  
avec honneur nostre bon roy.

2.

C'est un très libéral monarque.

*1<sup>er</sup> monstrant la bource.*

Voycy, nous en tenons la marque.

3.

5 Il n'est plus question de babil.

4.

Advisons de quoy s'agit il.

3.

Allons tout droit à la taverne

Je suis creus comme une lanterne.



1.  
Chez qui allons nous?

2.  
chez Saumur.

10 C'est un bon drolle pour le seur.

1.  
C'est l'homme qui ne charge guieres  
pourueu quon fasse bonne chere.

3.  
Nul ne scauroit faire un ragout  
comme luy et à moindre coust.

c. 24 r 2.

15 Il se vouldra faire de feste  
luy seul payera la deffaitte.

4.  
Voycy la face du logis  
frappés fortement au tandis.

3.  
Saumur.

4.  
plus fort, tant q' uon lesveille  
20 car c'est bien l'heure q' uil someille.

3. *frappant plus rudement.*  
Saumur, Saumur.

*Saumur sortant en s'escrimant avec la broche.*  
quel clabaudit  
oze on faire à mon logis

sur tout pendant que je repose?  
Veut on recevoir sette doze?  
*1<sup>er</sup> venant à s'escrimer d'un peu loing.*

25 tout beau, tout beau, monsieur Saumur.  
A vos assautz voycy le mur.  
*Saumur monstrant l'espaule roustie.*  
Contre vos coups voycy ma targue  
contre laquelle je fais nargue.

2.

ouy da, ouy da, donnons dedans

c. 24 v *Saumur les invitant.*

30 Venez, vous estes mes chalantz.

4.

Ce n'est pas tout. Il faut la poudre.  
Sans quoy on ne scauroit bien moudre.

*Saumur.*

Mais le ragoust, mais la salade.

2.

domande le à mon camarade,

35 pour moy autre mot je n'entens  
q'ua me bien escrimer les dents.

*Saumur.*

Mais de trinquer.

1.

donne le verre

Je scay bien entoner la guerre.

3.

Mais toy, Saumur, ne veux tu pas  
40 en l'honneur de nos coutelas  
te joindre encor à la bataille?

*Saumur.*

n'entends tu pas faire ripaille

1.

on ne te scauroi affiner,  
partout tu scais bien deviner.

45 le verre à moy.

*Saumur.*

à moy la pinte.

1.

Ma foy, tu t'y fais bien sans feincte.

c. 25 r 4. *tenant le verre à Saumur*  
ça ça du vin, fais moy raison.

*Saumur.*

C'est un insigne trahison,  
tu vois que je ne fais que boire

50 et j'en perds quasi la memoire.

4 *menaçant:*

Commant tu me refuserois?

*1<sup>er</sup> s'interpozant:*

Souyés bons amis sette fois:  
boy donc, Saumur, je te le porte.

*Saumur.*

Vous m'acablés de telle sorte

55

que je ne scay plus ou je suis.

2.

Tu es, ma foy, dedans ton huis.

4.

Tu n'es pas sou, tu te feins yvre  
affin de te voir à delivre.

*Saumur reprenant la broche.*

tu me cherches tous jours querelle

4. *menaçant de l'espée:*

60

et donc au combat tu m'apelle.

2.

tont beau jusque là, compagnon,

c. 25 v

sus sus pour boire bien mangeons.

*1<sup>er</sup>.*

le trop manger desia me ronge

Saumur, du vin.

*Saumur.*

la grand esponge!

*1<sup>er</sup> soldat beuvant:*

65

Saumur, tu n'es pas encore sou.

A toy.

*Saumur.*

Je le suis comme un trou.

Je n'en puis plus.

*1<sup>er</sup>.*

et donc, à boire

tu nous veux ceder la victoire.

*Saumur.*

Attends que je repoze un peu. *il s'endort.*

2.

70 Et bien, ne voy là pas mon jeu?

Vouyéés comme le vin le gonfle.

*Le bouffon au rencontre des soldatz:*

Hola messieur! bonnes nouvelle.

*1<sup>er</sup> soldat:*

Que nous dy tu, Jean de nivelle?

Se non erro, questi saggi confermano quanto abbiamo osservato più addietro, che, cioè, il trascrittore secentista<sup>24</sup> non dovette andare oltre la superficie nella sua opera di ripulitura. Qui infatti abbiamo conservato del primitivo testo francese, probabilmente quattrocentesco, la bella e rude semplicità dello spirito e dell'arte medievali

---

24 Questo trascrittore non è improbabile sia quel notaio (forse di Oulx?) che in fine della 1<sup>a</sup> Giornata (c. 101 r) appose la propria firma, quasi del tutto indecifrabile (M. Ocymotte?), la quale corrisponde perfettamente a quella del primo dei due «notaires royaux», che firmarono e ratificarono le firme dei salbertrandini sottoscrittori per le rappresentazioni del 1643 (c. 60) e rassomiglia assai alla scrittura del mistero. In generale la sua trascrizione rivela una correttezza e una diligenza insolite in siffatti mss. Solo in pochissimi casi egli, non riuscendo a leggere l'originale che aveva sott'occhio, forse perchè guasto, fu costretto a lasciare in bianco una parola, come a c. 64 r, dove parla il buffone (sc. 17<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> Giornata).

e popolaresche<sup>25</sup>.

VITTORIO CIAN.

---

25 Un accenno esplicitamente popolare, francese, è quello, ripetuto, a Jean de Nivelles, che occorre due volte, all'indirizzo del buffone; la prima, nella sc. 4<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> Giorn. da noi pubblicata (v. 73), dove uno dei soldati all'osteria di Saumur, appena vede comparire il buffone, gli richiede, per burla, il suo parere, così: «Que nous dy tu, Jean de Nivelles?»; la seconda, nella 3<sup>a</sup> Giorn., sc. 5<sup>a</sup>, c. 213 v., dove il quarto soldato dice, alludendo al buffone, che s'era mostrato arrogante anche al Messaggero o banditore di re Erode: «C'est le chien de Jean de Nivelles, le quel s'enfuit quand on l'apelle». Non ho bisogno di ricordare agli studiosi che qui si tratta d'un personaggio leggendario, caro ai volghi di Francia. Basti citare la canzonetta *Jean de Nivelles a trois enfants*, la cui terza strofa suonava così:

Jean de Nivelles a trois beaux chiens,

Il y en a deux vaut-riens,

L'autre fuit quand on l'apelle.

È evidente che l'ultimo verso di questa strofa riecheggia perfettamente nel verso riferito del nostro Mistero (WECKERLIN, *L'ancienne chanson popul. en France*, Paris, 1887, pp. 188-9).